



Certe le riforme strutturali, quasi fatta per pensioni e patrimoniale. La Bce giovedì abbasserà i tassi

Ue: pronto il piano per salvare l'euro

ne delle rendite catastali, le pensioni, l'Iva, e anche la patrimoniale. Il centrodestra dovrà cedere, di fronte a un ok (per ora ancora non scontato) sul superamento delle pensioni di anzianità e il passaggio al contributivo, che vale circa 4 miliardi l'anno.

Sarebbe difficile spiegare al paese che tutti i pensionandi dovranno pagare qualcosa per la crisi, e i grandi patrimoni (da un milione in su) resteranno intoccati. Sull'Iva la strada sembra segnata: quel provvedimento punta a dare un vantaggio competitivo alle imprese esportatrici. L'altro pilastro della manovra Monti su poggia sulle liberalizzazioni (tutte quelle su cui il governo Berlusconi ha fatto marcia indietro per accontentare le lobby, come farmacie e taxi) e sull'apertura delle professioni. C'è anche l'ipotesi di un allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi, per riavviare le opere pubbliche. Ma l'incognita Pil sta diventando sempre più pesante.

Una stima di -0,5 per il 2012 potrebbe far lievitare la manovra, comprimendo ancora di più la crescita. Con la recessione ci sono meno entrate, e più uscite per via delle indennità di disoccupazione e gli altri ammortizzatori da pagare. Questo peggioramento, dovuto al ciclo economico, potrebbe essere escluso dal computo. Per l'Italia, poi, c'è anche la prospettiva della valanga di titoli da rimborsare di qui a maggio, con un picco a febbraio. A questo punto alcuni osservatori non escludono che Roma debba chiedere un aiuto esterno (che sia l'Fmi o il fondo salva-stati poco importa): eventualità che fino alla fine qualsiasi Paese cerca di evitare, per mantenere la credibilità sui mercati.

Per ora non si sa di più del piano Monti: l'annuncio della manovra è fissato per il 5 dicembre. Già oggi comunque il premier dovrà scoprire qualche carta per convincere i partner europei, intenzionati a riscrivere le regole interne dell'Unione. I singoli Paesi potranno fare accordi, ma un ruolo fondamentale a questo punto dovrà averlo la Bce, che piaccia o no alla Germania. Questa è la vera prova del fuoco per Mario Draghi: la partita che vale tutta la sua carriera. Tutti scommettono che il prossimo consiglio abbasserà ancora i tassi di un quarto di punto. E se facesse un po' di più? ♦

Intervista a Giacomo Vacaggio

«La recessione?

I governi europei se la sono cercata»

L'economista accusa i leader Ue: «Il clima di pessimismo che hanno generato con continui allarmi non ha precedenti nella storia recente»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Questa recessione se la sono cercata. L'hanno voluta i governi europei che da mesi predicano sciagure e pessimismo, ma non riescono a cooperare per gestire meglio i tempi del risanamento». Giacomo Vacaggio, ordinario di Politica economica dell'Università Cattolica di Milano, non è certo tenero verso i leader dell'Unione europea nelle cui mani si trovano le sorti finanziarie del Vecchio continente. Al momento, con risultati piuttosto discutibili.

I dati Ocse hanno infine certificato la recessione in arrivo.

«Non si tratta certo di una sorpresa, questa recessione era ampiamente prevedibile e prevista. Forse anche evitabile. Si chiama recessione qualsiasi calo del Pil per due trimestri successivi dovuto ad un calo della domanda aggregata generale. Il che può avvenire sia perché il reddito dei consumatori si riduce sia perché i consumatori sono tanto pessimisti da non andare più a fare la spesa».

Entrambe le condizioni si direbbero pienamente realizzate in Italia.

«Escludo che l'Italia vada in recessione da sola: tutti i Paesi dell'area euro fanno parte della stessa macroeconomia, quindi, chi più chi meno, risentiranno tutti della recessione in arrivo. Un anno di recessione ogni dieci può considerarsi la regola

Chi è
Dirige l'Istituto di economia e finanza della Cattolica



GIACOMO VACAGGIO
ORDINARIO DI POLITICA ECONOMICA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

nell'ultimo secolo: certo non è piacevole ma, se si ripercuotesse in un sistema equo e con le dovute protezioni sociali, potrebbe considerarsi non più grave di un'influenza».

Il che, purtroppo, non può certo dirsi il caso dell'Italia.

«Per questo è importante capire chi l'ha causata e quanto durerà. Mi pare evidente la responsabilità dei governi europei e di quello americano nel generare un clima di pessimismo generale che, a mia memoria, non ha precedenti nella storia recente: Merkel, Sarkozy e Obama non fanno che sottolineare la gravità del problema, vanno in giro ad urlare alla pestilenza e spaventare i cittadini

invece di studiare i rimedi e dispensare le medicine. Basta leggere i giornali per farsi passare la voglia di andare a fare la spesa, ma questo non va bene, perché moltissime persone ancora non hanno perso alcun reddito».

È solo una questione di tempo?

«Per molti no, basta pensare alle famiglie benestanti con due pensionati in casa. Ma, per tutti, dipende da come si comporteranno da qui in poi i governi europei, che finora hanno voluto questa recessione, ne hanno agevolato l'arrivo riducendo i loro deficit tutti insieme: se i passeggeri di una barca si spostano in contemporanea su uno stesso lato, la barca si ribalta. Per questo i Paesi che hanno una situazione economica migliore dovevano puntare sulla crescita, lasciando il risanamento ad una fase successiva. La Germania, in primo luogo, avrebbe dovuto quest'anno aumentare i salari, per far correre un po' l'economia nell'area euro. Non aveva nessuna fretta, invece ha voluto dare il buon esempio del risanamento».

E così facendo ha accelerato l'arrivo della recessione?

«Probabilmente la recessione è già in atto. Ma bastava un po' di gioco cooperativo a Bruxelles per coordinare meglio i tempi del risanamento e lasciare che i Paesi più forti assicurassero un po' di domanda economica. Invece si sono messi a dare bastonate a tutti gli europei con manovre contemporanee di contenimento».

E il nuovo governo Monti come si comporterà?

«Monti ha promesso miracoli e sarà costretto a farli se vuole recuperare competitività e produttività al sistema. Ma anche lui rischia di fare l'ennesima manovra per ridurre il deficit e, di conseguenza, i redditi. Solo nel 2011 ho contato quattro o cinque manovre, mi auguro che almeno il 2012 sia diverso. Altrimenti i redditi diminuiranno in modo sensibile e generale, confermando così il pessimismo che si respira in queste settimane».

In questo modo rischiamo di entrare in un circolo vizioso?

«Non possiamo continuare a flagellarci. Il risanamento è importante, ma qualcuno prima o poi dovrà pensare anche alla ripresa». ♦